



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.3

METASTASIO, PIETRO

S. Elena al Calvario. Componimento sacro per musica applicato al SS. Sepolcro, e cantato nell'augustissima cappella ... di Carlo 6. imperadore de' romani La poesia è del sig. abbate Pietro Metastasio ... La musica è del sig. Antonio Caldara

Van Ghelen, Wien 1731

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Tutto esangue
Il corpo langue ;
E la morte a me gradita
Altra vita addita al cor.
Sento, &c.

Ang. Così del viver suo, de la sua Fede
Coronò l'ore, ed illustrò le posse
A costo di sua vita
LORENZO il gran Levita.
E'l ciel, de vanti suoi ammiratore
Così con divi canti
Ne celebrò l'onore.

Coro. Chi al bel giglio de la Fede
Sa innestar con puro core
Del Martirio l'alme rose,
Gode in ciel in chiara fede
Per eterno alto favore
Le ghirlande luminose.

F I N E.

3
S. ELENA
A L
CALVARIO.

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA,
A P P L I C A T O

A L
SS. SEPOLCRO,

E C A N T A T O
NELL'AUGUSTISSIMA CAPPELLA

DELLA
SAC. CES., E CATT. REAL
M A E S T A'

D I
CARLO VI.
IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' A N N O M D C C X X I.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di S. M. Ces., e Cattolica.
La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. Ces.
e Cattolica.

VIENNA d'AUSTRIA, Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampa-
tore di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

Al. M.^{re} Sig. Proposto Muratori
In segno della sua venerazione

L'Autore.



ARGOMENTO.

In una nota Profezia d' Isaia: Et erit Sepulchrum ejus gloriosum, altro non significa, secondo la spiegazione di Niccolò di Lira, e di S. Girolamo, se non che la Tomba del Nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli, anche grandi, ed illustri, che concorrerebbono dalle più remote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli interi non si verificò questa predizione: Poichè il Santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto, e profanato: prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dall'empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v'inalzarono sopra tempj, e simulacri alle loro impure, ed abominevoli Deità. Ma doppo che Costantino il Grande ebbe liberato l'Oriente dalla tirannide di Licinio gran persecutore de' Christiani; S. Elena Imperatrice ispirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Quivi assistita da Macario, allora Vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la Santissima Croce. Ed avvertendo il detto d' Isaia, adorò, ed esposè l'uno, e l'altra all'adorazione del Mondo. Rappresentando addunque l'adempimento della Profezia suddetta, si

Isaia c. II. v. 10.

Nicol. de Lit. in
vers. 10. cap. 11.
Isa. S. Hieron.
in Epistola ad
Paul. & Eust.

S. Paulinus in
Epist. ad Sever.
31.

Socrat. Lib. 1.
cap. 17.

Sozom. Lib. 2.
Cap. 1.

A 2

prende

18 211

prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri, e pietosi affetti, che si destarono in questa santa Imperatrice nel ritrovar gli stromenti della nostra Redenzione; quali debbano esser quelli di tutti i Fedeli: particolarmente in questo tempo consacrato dalla Chiesa a celebrarne il Mistero.

Teodoreto, S. Paolino, S. Ambrogio,
S. Cirillo Gerosolimitano, Socrate,
Sozomeno, Eusebio, ed altri.

L' Azione si rappresenta sul Calvario.

INTERLOCUTORI.

S. ELENA, Imperatrice.

MACARIO, Vescovo di Gerusalemme.

DRACILIANO, Prefetto di Giudea.

EUDOSSA, Romana. { Christiani.
EUSTATIO, Palestino.

CORO di Fedeli.



PAR.



PARTE PRIMA.

S. MACARIO.

ECco, o Pietosa Augusta,
Del tuo santo viaggio, ecco la meta.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di Genti infide al venerato Loco
L'aspetto trasformò. V'è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna:
Ma trema intimorita
L'istessa man, che al pellegrin l'addita.

S. ELENA.

Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l'Immenso Amore
Compì l'opra più grande! Io ti ravviso,
Più che ad ogni altro segno,
Ai moti del mio core: a quell'ignoto,
Che l'anima m'ingombra,
Rispettoso timore: a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar tenero affetto.
Sacri orrori, ombre felici
Il mio cor v'intende assai.

A 3

Que-

Theodor
Ecccl. hist. L.
c. 17.

19

212

Questo è il suol per cui passai
Tanti Regni, e tanto mar.
Più sommerso il vento istesso
Mormorando tra le fronde,
Qual tesoro in voi s'asconde
Par che voglia palesar.

Sacri, &c.

DRACILIANO.

Volgiti Augusta, e mira
Qual numeroso stuolo
In due schiere diviso a noi s'appressa.

S. ELENA.

A che vien? Chi lo guida?

DRACILIANO.

Della feminea schiera
Eudossa è condottiera,
Dell'altra Eustatio: ei Palestino: ed ella
Germe Roman: questi fedel divenne:
Quella nacque fedele. Al sacro Monte
Spesso co' lor seguaci
Tornano entrambi, e qui ciascun devoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil suono alterna.

CORO.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

EUDOSSA

Qui Chi governa il tutto,
Mostrò nel suo dolore,
Che è d'ogni nostro errore
Maggior la sua Bontà.

EU-

EUSTATIO.

Non fu su questo monte
Il Dio delle vendette:
Ma delle grazie il Fonte,
Ma il Fonte di Pietà.

CORO.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

S. ELENA.

Anime elette, ah chi di voi m'addita
Del Redentor la tomba?

EUSTATIO.

Eccelsa Augusta,
(Che tal nel manto umile
Ti mostri ancor) lunga stagione in vano
Da noi si cerca.

EUDOSSA.

Alla barbarie altrui
Non bastò che schernito,
Che trafitto, che morto
Fosse Gesù: delle sue pene ancora
Gl'istromenti nascose: oppresse il marmo,
Che lo raccolse estinto: immondi tempj
Sopra v'eressè, e simulacri impuri:
Contaminò di scelerati incensi
L'aure di questo Cielo
De' respiri d'un Dio tiepide ancora:
E su quell'ara istessa,
Dove l'eterno Figlio
Lavò col sangue suo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra ostie profane.

In die illae
fons patens de
mni David, i
habitantibus Je
rusalem. Zach
6. 12. v. 1.

Theoderet.
Ibidem.

Veg-

20

213

*Omnis malus
ut ideo vivit,
ut corrigitur,
ut ideo vivit,
per illum bo-
is exerceatur.
August. in Psal.
ad vers.
16.*

Veggio ben' io perchè,
Padre del Ciel, non è
Più frettoloso il fulmine
Gl' ingrati a incenerir.
Tardo a punir discendi,
O perchè il reo s' emendi:
O perchè il Giusto acquisti
Merito nel soffrir.

Veggio, &c.

S. MACARIO.

*Nescitis quia
implum DEI
is. Paul ad
rom. 1. c. 3.
16.*

*Quaecumque
ia habemus,
quotcumque
ccata, tot re-
ntes habe-
as Deos. Ira-
sum? Ira-
hi Deus. Vi-
mulierem, &
ncupivi? Li-
lo mihi Deus.
usquisque
in quod cu-
, & venera-
, hoc illi
us est. Hie-
rym. in Psal.*

Oh come, Amici, oh come
Questi barbari essemj
Si rinovan fra noi! Sarebbe ogn' alma
Vivo tempio di Dio; ma il reo talento
Altri Numi vi forma
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro: e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli s'affanna: altri nel fango immerso
D'impudico piacer, nel ozio vile
Altri languendo a se medesimo increosce:
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della Grazia celeste i semi opprime.

Amor, Speranza, e Fede

Fecondi i nostri petti

D'affetti, che innocenti

Sorgano intorno al cor.

Sparga la Fede il seme,

La speme l'alimenti;

Onde

Onde raccolgan tutti
Frutti di Santo Amor.

Amor, &c.

S. ELENA.

Oh di qual zelo ardente,
Saggio Pastore, il tuo parlar m' infiamma!
Fedeli è questo il campo
Della pugna felice: è questo il loco
Dove il Rè delle sfere
L' Inferno debellò. Ma dove sono
Della vittoria i segni?
Della nostra salute
Il vessillo dov' è? dunque io nel trono,
E fra l'immonda polve
La Croce resterà? Di gemme, e d'oro
Elena cinta, e di ruvine oppresso
Il Sepolcro di Cristo? ah no fedeli.
Si deluda il Nemico: al nostro zelo
Sia del bramato acquisto
Il mondo debitor. Nel più nascoso
Seno del monte a ricercar si vada
Il perduto tesoro. Io son la prima,
Che l' indurate glebe
L' invide spine, ed i tenaci sassi
Sveller saprò. Chi di sua man l'aita
All' ufficio pietoso
Negar vorrà? Chi di versar ricusa,
Dove l'Eterno Amore
Tanto sangue versò, poco sudore?

Raggio di luce

Dal Ciel discende,

B

Che

*Ecce locus
pugnae.
Ubi est victoria?
Quæro vexil-
lum salutis, &
non invenio.
Ego in Regnis,
& Cruz Domini
in pulvere? Ego
in aureis, & in
ruinis Christi
triumphus? S.
Ambrosius in
Orat. de obitu
Theod.*

21

214

Che mi conduce,
Che il cor m'accende,
Che di me stessa
Maggior mi fa.
Ferve nel petto
Lo spirto acceso,
E il corpo stanco,
Reso più franco
Non sente il peso
Di lunga età.

Raggio, &c.

EUSTATIO.

Forse l'ora è vicina in cui s'avveri
Il presaggio divin, che a noi promesse,
Che il Sepolcro di Lui
Glorioso farà.

*Et erit Sepul-
chrum ejus glo-
riosum. Isa.
6. 11. v. 10.*

DRACILIANO.

Forse al tuo braccio
E' serbato l'onor, Donna Reale,
D'inalzar fra le genti
Il segno vincitore, e intorno a quello,
Dalle quattro del Mondo ultime parti,
Del profugo Isdraele
Il disperso adunar gregge fedele.
Del Calvario già forger le cime
Veggio altere di tempio sublime:
E i gran Duci, del Re delle sfere
Pellegrini la tomba adorar.
Le bandiere, l'insegne votive,
Chiare spoglie di barbare schiere,

Agi-

Agitate dall'aure festive,
Fra que' Marmi già vegg' ondeggiar.
Del, &c.

S. ELENA.

Non è, non è, compagni,
Temerario il mio voto: Il Ciel m'inspira.
Oh quali in su l'Aurora
Di questo dì misteriose io vidi
Imagini nel sonno! Esser mi parve
Col sitibondo Isacco infra' deserti
Dell'Arabia infeconda. Avean d'intorno
Di Gerara i maligni abitatori
Degli opportuni umori,
Coi sassi, e con l'arene
Ricoperte le vene: onde langviva
Assettata la greggia,
La Famiglia, il Pastor. Mentre pietosa
L'acque bramate a ricercar m'affretto;
Veggio d'onda improvvisa
Sgorgar viva sorgente
Dal terren polveroso; onde gridai:
Ecco il fonte! ecco il fonte! e mi destai.

EUSTATIO.

Sarà vero il presaggio.
Tutto lice sperar. La Stirpe Augusta
Dio per ministra eleffe
De' beneficj suoi. Se oppresso geme
L'Oriental Tiranno, e se respira
Il Popolo fedel da' lunghi affanni;
Del tuo Cesare è dono.
Se avvicinarsi al trono osa di nuovo

B 2

La

*Socrat. lib. 1.
c. 17. Sozom.
2. c. 1. Euseb.
Cæsar. Chron.
125.
Genes. c. 26.
v. 15.*

di

22

215

La timida virtude, e se ritorna
 Da' suoi deserti ad abitar la Reggia;
 Opra è di te, che per le vie del Cielo
 I popoli soggetti
 Chiami, conduci, e con l'essempio alletti.
 In te s'affida, e spera
 Ogni dubbioso cor
 Iride messaggiera
 Del sospirato dì.
 Scuoprì il bramato stelo,
 Quasi Colomba ancor,
 E mostra che del Cielo
 Lo sdegno ormai finì.

In te, &c.

S. ELENA.

Seconda Eterno Padre
 Così belle speranze. All'alta impresa
 Me non sdegnar ministra. Io so, che spesso
 Godi per mezzi umili
 Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,
 Golia cede alla fromba
 D'inesperto Pastor: nel proprio sangue
 Sifara cade, ed Oloferne, estinto
 Da destra femminil: cantan sicuri
 Nelle fornaci ardenti
 I Fanciulli innocenti: ed ogni fiera
 La natia crudeltà pronta ammolisce,
 E all'inerte Profeta il piè lambisce.

EUDOSSA.

Elena, che si tarda? ogn'un sospira
 Di seguir l'orme tue: l'impaziente

Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte?
 Noi fiam la Greggia: ah ne conduci al Fonte.

S. ELENA.

Venite. Io già del Cielo
 Chiaro nel vostro zelo
 Riconosco il favor. La sacra Tomba
 Si cerchi, si discopra.
 All'opra anime elette.

TUTTI.

All'opra, all'opra.

CORO.

Quanto può ne' soggetti
 L'essempio de' Monarchi! ogn'uno imita
 Di chi regna il costume, e si propaga
 Facilmente dal trono
 Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
 Il merito, e la colpa
 Sempre è nel Re: che del secondo esempio
 Per cui buono, o malvaggio altri si rende,
 Premio maggior, maggior castigo attende.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



B 3

PAR.

23
 216

Qui regendos
 alios suscepit
 tanta decet glo-
 ria virtutis ex-
 cellere, ... ut
 omnes illum, &
 in ejus vitam
 veluti exem-
 plar aliquod
 excellens, in-
 tueantur. D.
 Cbrysoft. homi-
 10. ad Hebr.

Lib. 1. Reg.
 c. 17.
 Judic. 4. c. 21.
 Judith, c. 13.
 29.

Daniel. c. 3.
 v. 50.

Ibid, v. 39.

De-



PARTE SECONDA.

S. ELENA.

Essate olà, cessate. (Oh Dio , qual cielo
Mi ricerca le vene!) E' forse questo
Il Sepolcro di Cristo?

S. MACARIO.

Non dubbitarne Augusta. Ecco la Tomba
Del nostro Redentore. Al Sol nascente
Volge l'ingresso : e la figura, e il loco
Lo palesa abbastanza.

S. ELENA.

Oh vista! oh rimembranza!

DRACILIANO.

Anime elette

Ecco l'onde bramate.

Venite a dissetarvi.

EUDOSSA.

Ah nò fermate.

D'avvicinarsi al sasso

Elena non ardisce.

S. MACARIO.

Elena. E quale

Improvviso stupor t'ingombra i sensi?

Il Ciel t'esaudì. Vedi l'oggetto

De' tuoi voti felici. Or come in vece

D'imprimer là su l'adorato marmo

Mil-

Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidisci, e taci?

S. ELENA.

Nel mirar quel sasso amato,
Che raccolse il sommo Bene,
Mi ricordo le sue pene,
Mi rammento il nostro error.

Parmi questo

Il dì funesto,

Che spirò l'Eterna Prole,

E che il volto ascosse il Sole,

Per pietà del suo Fattor.

Nel, &c.

S. MACARIO.

O marmo glorioso, emulo al seno

Della Madre di Dio. Chiudeste in voi

Dell'umana salute entrambi il prezzo,

Immaculati entrambi. E la grand'opra

Della Pietà infinita

Fu cominciata in quello, in te compita.

In te s'aspose

L'Autor del tutto,

Come nel seno,

Che il partorì.

Ma di quel fiore

Tu rendi il frutto:

Ma di quell'Alba

Tu mostri il dì.

In te, &c.

S. ELENA.

Ceda, ceda una volta

Ita monu-
mento novo
quo sepultus
est, ubi nul-
lus erat mor-
tuorum positus,
nec ante, nec
postea; con-
gruit uterus Vir-
ginis, quo con-
ceptus est, ubi
&c. S. August. de
Trinit. lib. 4.
cap. 9.

Il

24

217

Il timore al desio. Venite Amici
Ad inondar quel sasso
Di lagrime pietose. Io vi precedo . . .
Ma . . . che sarà! vedete
Presso alla sacra tomba
Quel Tronco là fra le ruine in parte
Nascosto ancora?

S. MACARIO.

Oh fortunato giorno!
Oh ben sparsi sudori! ecco la nostra
Sospirata difesa: ecco il vessillo,
Che sgomenta l'Inferno: ecco la Croce.

S. ELENA.

Ah lasciate ch'io vada
Ad abbracciarla almeno, onde languisca
Fra gli amplessi tenaci
In tenere agonie lo spirito mio.

EUDOSSA.

Ambros. de
obit. Theod.
Theodor. Ec-
clesiast. histor.
lib. I, c. 17.
Fermati Augusta. Oh Dio. Chi sa qual sia
Quella del Redentore? Ella è confusa
Fra le due di que' Rei,
Che con diversa sorte
Furo al nostro Signor compagni in morte.

S. ELENA.

Sarà questa che all'altre
Giace nel mezzo.

EUSTATIO.

Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

S. ELENA.

Almen lo scritto,

Che

Che GESU' NAZZAREN RE' DE' GIUDEI
Distinse un dì, distinguerà la Croce.

DRACILIANO.

Dal tronco, a cui s'affisse,
Separato è lo scritto, e non v'è segno,
Che mostri onde fu svelto.

S. ELENA.

Ambros. ibid.

Ah questa è troppo
Tormentosa incertezza.
Caro Pegno di Pace,
Temuto in terra, e venerato in Cielo,
Un raggio, un raggio solo
Esca da te, che i dubbj miei rischiari.
Sento la tua presenza: ardo d'amore:
Ma la facè qual'è? Ti trovo, oh Dio,
E non posso adorarti.
Che se adorarti io tento,
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. MACARIO.

Elena, ascolti il suono
Di quel canto funebre? a piè del monte
Vedi su quel feretro un corpo estinto?

S. ELENA.

Lo miro.

S. MACARIO.

Ah quinci a caso
Non passa in questo istante. Ardir. Prendiamo
La Croce Eustatio. Una gran prova io spero
Dall'arbore vital.

EUSTATIO.

Ma qual de' tronehi,
Da noi si prenderà.

C

S. MA-

25

218

Querit ergo
medium lignu.
S. Ambros. ib.

S. MACARIO.

Quel che fra gli altri
Occupa il mezzo. A secondar t' affretta
Gl' impulsi del mio cor. Sieguimi. E' questo
Giorno di meraviglie.

S. ELENA.

Intendo, intendo.
Anch'io verrò.

S. MACARIO.

No: Tu rimani Augusta
La Tomba ad adorar del Rè del Cielo:
E seconda co' voti il nostro zelo.

S. ELENA. EUDOSSA.

Dal tuo foglio luminoso;
Deh rimira il nostro pianto
Amoroso Redentor.
Ah risplenda al marmo accanto,
Che raccolse il Verbo Eterno,
Della Morte, e dell' Inferno
Anche il legno vincitor.

Dal, &c.

DRACILIANO.

Signor de' falli nostri

Questo dubbio è la pena. In simil guisa
Giunge al confin della promessa terra
E non v'entra Mosè: con sorte eguale
Il Profeta Reale
A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,
I marmi, e l'oro a radunar s'adopra,
E spira poi sul cominciar dell'opra.
Ah nò, questi fra noi

Rino-

Crux vicit,
& mors victa
est, & Diabolus
vinctus est, &
homo solutus.
S. August. in Ser-
mon. de pasche.
Deuteron.
cap. 34. v. 4.

Reg. lib. 3. c. 8.
v. 17. 19.

Rinovar non ti piaccia
Essempj di rigor. Sia Padre adesso,
Chi fu Giudice allor. Viva nell'alma
La speme ancor mi resta
Di tua promessa: e la promessa è questa.

Si scuoteranno i colli,

Il monte tremerà:

Ma sarà sempre stabile

L'immensa mia Pietà.

Ne spargerò d'oblio

Quel patto mai di pace,

Che riunì con Dio

L'oppressa Umanità.

Si, &c.

EUDOSSA.

Chi mai con tante prove

Della tua tenerezza, Eterno Padre

Dubbitarne potrà? Del nostro affanno

No, tu non sei l'Autore. Arte maligna

Dell'infernal Nemico

E' la nostra dubbiezza. Ei si rammenta

La virtù di quel Tronco: asconde a noi

Un soccorso sì grande: invidia al Cielo

Un trofeo sì sublime: e gonfio il seno

Di quell'odio impotente,

Che mai non fia (per suo castigo) estinto;

Contro l'armi congiura, onde fu vinto.

Sul terren piagata a morte

Tutte l'ire insieme accoglie,

E s'annoda, e si discioglie

Serpe rea talor così.

C 2

In

Montes enim
commovebun-
tur, & colles
contremiscent:
misericordia au-
tem mea non
recedet a te: &
foedus pacis
meae non mo-
vebitur. *Isaia.*
cap. 54. v. 10.

Video, quid
egeris Diabole,
ut gladius, quo
peremptus es,
obstruatur.
D. Ambros. ib.

26

219

In quel ramo i morsi affretta,
E in quel sasso, che l'opprime:
Disperando la vendetta
Nella man, che la ferì.
Sul terren, &c.

EUSTATIO.

Elena, Augusta, Amici,
Oh se veduto aveste . . . Oh noi felici!

S. ELENA.

Che rechi Eustatio?

EUSTATIO.

E' dissipata al fine
Ogni nostra dubbiezza.

DRACILIANO.

E come?

EUSTATIO.

Il Cielo
Co' portentosi parlò.

EUDOSSA.

Che fu? Sospei
Non tenerci così.

EUSTATIO.

La mesta pompa,
Che quindi rimiraste, al primo cenno
Del Pastor venerato a piè del Monte
I suoi giri arrestò. Corre al feretro
Macario impaziente, e pieno il core
Di quella viva Fede,
Che ferma il Sole, e che divide i Mari,
Al cadavere freddo
La Croce appressa. (Onnipotenza eterna!

Che

Jos. cap. 10.
v. 12. Exod. 14.

Che non ottiene una Pietà verace?)
Come se a viva face
Face poc' anzi estinta
S' avvicina talor, subito splende,
L' altra fiamma non tocca, e già s' accende:
Tal dal Tronco felice
Passa virtù nella gelata spoglia,
Che il già rappreso sangue
In ogni vena a ribollir costringe:
Tornano a' loro ufficj
Le fibre irrigidite: alterna il petto
Il suo moto vitale: al giorno il ciglio,
S' apre il labro a' respiri: e non intende
L' anima sbigottita
Chi la richiami alla seconda vita.

S. ELENA.

Oh meraviglie!

EUDOSSA.

E voi

Come mai rimaneste:
Voi Spettatori al gran portento eletti?

EUSTATIO.

Poscia chè agli altri affetti
Diè loco lo stupor: fra noi si desta
Di debili sospiri,
Di liete voci, e d' interrotti accenti
Un mormorio confuso. Altri alla Croce
Desioso s' appressa:
Altri prono l' adora:
Chi batte il sen: Chi le sue colpe accusa:

C 3

E si

Secret. lib. 1.
c. 17. Sozomen.
lib. 2. c. 1. Sul-
picius Severus
Hist. Sac. lib. 2.
cap. 34.

di

27

no

E si discioglie intanto
Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

S. ELENA.

Non più. Corriamo amici
La Croce ad adorar.

EUSTATIO.

Fermati, a noi

Già Macario ritorna. Osserva quanto
Sul Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran Vessillo accolto:
E di qual nuova luce ei splenda in volto.

Dal nuvoloso Monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il Condottier d'Egitto
Forse così tornò.

Così fra' suoi discese,
L'orme portando in fronte
Del raggio, che l'accese,
Quando con Dio parlò.

Dal, &c.

S. MACARIO.

Al Ciel diletta Augusta,
Popoli al Ciel-diletti: eccovi il Tronco
Vincitor della morte, in cui spirando
Vittima e Sacerdote
Placò l'ira del Padre il Figlio eterno.
A piè di questo ogn'uno
Rechi i tributi suoi. Non già gli eletti
Balsami preziosi,
Non le gemme eritree, non i tesori
Dell'indiche pendici:

Ma

Ma gli affetti nemic
Venga a deporre. I desiderj avari:
Le cure ambiziose:
Le bramate vendette: i folli amori.
In tutti il vecchio Adamo
Si purghi, si rinovi, e non conservi
L'alma, che torna al suo Fattore amica,
Vestigio in se della catena antica.

Al fulgor di questa Face
Si risvegli a nuova vita,
Dal letargo contumace
L'ostinato Peccator.
A calcar la via smarrita
Dio l'invita, e per mercede
Poche lagrime gli chiede:
Ma che partano dal cor.

Al, &c.

S. ELENA.

Questo è pur dunque il sacrosanto Legno,
Ministro a noi della celeste aita!
Quì l'Autor della vita
Dunque morì! quì fu svenato il mio
Tenerissimo Padre! ed io sollevo
A rimirarlo il temerario figlio?
Io rea di mille colpe
Dell'eterna Giustizia innanzi al trono?
Pietà, Signor, perdono. Ah non sia vero,
Che il sangue prezioso,
Che spargesti per me, sia sparso invano.
Mi tolga la tua mano
Le reliquie dall'alma

D'ogni

vertit ad num-
rum virtutum
numerum cri-
minum. Greg.
in hom. 33. sup.
Evang.
Eccl. 35. v. 1

DEUS, si quis
velit reverti ad
virtutis viam
suscipit libenter
& amplectitur.
Non enim tem-
poris di-
ne, sed æ-
ternæ
sinceritate ple-
nitudo pensa-
tur. Chrysost.
lib. de rep. laps.

Per hoc, &
Sacerdos est ipse
offerens, ipse est
oblatus. August.
l. 10. de Civit.
Dei. c. 20.

Quot habuit
in se oblecta-
menta, tot de
se invenit ho-
ocausta, con-

di

28

Quando sic
penites, ut tibi
amarum sapiat
in anima, quid
antè dulce fuit
&c jam tunc
bene ingemiscis
ad Deum. *Am-
bros. Masib. 10.*

D'ogni pass' to error. Lasciami solo
De' falli miei, la rimembranza amara,
Per materia di pianto. E la tua Croce
C'innamori così, che ogn'un di noi
Ad abbracciarla inteso,
Ne sperì il frutto, e ne sostenga il peso.

CORO.

Fedeli ardire. Ah secondiam la brama,
Che alle nostr'alme inspira
D'Elena la pietade. Il desiarla
Principio è di salute. E chi si pente,
Nel verace dolor, torna innocente.

Si autem im-
pius egerit po-
nitentiam &c.
vita vivet, &
non morietur.
Eccl. 18. & 33.

FINE DELLA SECONDA PARTE.



MARIA VERGINE ASSUNTA IN CIELO

Composizione Musicale

Da recitarsi nella Chiesa de P.P. Min. Osservanti
di Parma, detti della Nonziata, in occasione
del solenne loro Ottavario

PER LA CANONIZZAZIONE

DE' SANTI

GIACOMO della MARCA,
FRANCESCO SOLANO

DEL LORO ORDINE,

E DELLA BEATA

GIACINTA MARESCOTI
TERZIARIA,

DEDICATA DA MEDESIMI PADRI IN ATTESTATO
DI UMILISSIMO OSSEQUIO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI ENRICHETTA
D'ESTE

DUCHESSA DI PARMA,
PIACENZA, &c.

1729

29
194